

prodotti somministravano. Da qui ne nacque una illimitata passione di allevare ed educare entro le domestiche pareti, con indicibile dispendio e profusione di mezzi e sollecitudini, un infinito numero di specie, di clima e regioni disparatissime, e tale passione erasi qui fatta così estesa e predominante, che un erudito scrittore, toccando questo argomento, bene a ragione rifletteva (sono sue parole), che direbbe cosa non meno vera che sorprendente chi affermasse, che la sola Venezia contava forse un giorno più giardini botanici privati, che non ne conti oggi l'Italia intera (1). Nè credasi che prepotenza di lusso smodato o vaghezza di futile diletto movesse i Veneziani a approfondire tante cure e tanti tesori; che anzi solleciti più che mai nel promuovere e favorire la pubblica istruzione, con singolare esempio decretarono che nella stessa Padova un orto botanico si erigesse a comodo e vantaggio della studiosa gioventù. Il quale orto, primo fra tutti in Europa per l'epoca e per lo scopo, sta ancora immutato nella primitiva sua costruzione, e nondimeno a niuno dei posteriori riesce inferiore o secondo, quale glorioso monumento della veneta saggezza e munificenza.

Intanto che l'estesa cultura di peregrine ricchezze vegetali

(1) De Visiani, *Illustrazione delle piante nuove o rare dell'orto di Padova*; Padova, 1840. Dietro le diligenti investigazioni di questo autore tratte da fonti purissime, apprendiamo che fino dall'incominciamento del secolo terzodecimo, il medico maestro Gualtieri aveva piantato un orto medico in Venezia. In processo di tempo la città contava gli orti di Gasparo Erizzo a S. Canziano, del celebre Pier Antonio Michiel a S. Trovaso, di Cesare Ziliolo a S. Angelo, di Tommaso Contarini a S. Samuel, di Maffeo Maffei in Cannaregio, di Antonio Filetti a S. Lucia, di Agostino Amadi a S. Croce, di Alessandro Vittoria alla Pietà, del Gritti e di Gio. Batta Nani alla Giudecca, di Daniele Pisani nel bel mezzo del Lido, oltre agli altri del Rannusio, del celebre Andrea Nava-gero, di Pietro Bosello, di Francesco Testa, di Nicolò Leoni, di Cristino Martinelli, di Girolamo Basadonna, ed a quelli che i Cornari, i Morosini, Dandolo, Trevisan e Vendramin coltivavano nell'isola di Murano. Negli stessi villaggi e villeggiature dei Veneti erano rinomati i giardini di Domenico Moro in Carbonara, di Giacomo Contarini al Dolo, di Nicolò Contarini in Loreggia, di Giulio Giustinian in Borgoforo, di monsignore Marco Cornaro a Merlengo nel Trivigiano, del cardinale Giorgio Cornaro in Fossato alle pendici dei monti bassanesi, del cavaliere Francesco di lui nipote nella villa Pozzolo, di Gerardo Sagredo a Marocco, del senatore Ermolao Pisani a Strà, e finalmente quello sopra tutti magnifico del patrizio Filippo Antonio Farsetti nella villa di Sala.